

Il Sud in tavola - le vostre ricette

Riso al forno (Rita, 55 anni, Scafati)
Riso Carnaroli 375 g
Passata di pomodoro 1 l
Fiordilatte 300 g
Parmigiano Reggiano DOP da grattugiare 150 g
Cipolle media 1
Olio extravergine d'oliva q.b.
Sale fino q.b.
Pepe nero q.b.
Basilico 7 foglie
Acqua q.b.



Per realizzare il riso al forno per prima cosa tagliate a cubetti di circa 0,5 cm la mozzarella fiordilatte, lasciate da parte 2 o 3 fettine per la decorazione finale. Ponete i cubetti in un colino e lasciate da parte per almeno un'oretta, in questo modo il siero in eccesso colerà. Nel frattempo occupatevi del sugo. Mondate la cipolla e tritatela finemente al coltello.

Versate un filo d'olio nel tegame e poi unite la cipolla, mescolate e stufate a fuoco dolce per circa 5 minuti. Quando la cipolla risulterà morbida, versate la passata

di pomodoro e ripulite la brocca con un po' d'acqua per allungare il sugo. Regolate di sale e lasciate cuocere per almeno 40 minuti.

Trascorso il tempo di cottura indicato allungate il sugo con poca acqua calda se necessario e, al bollire, aggiungete il riso, cuocete secondo i tempi riportati sulla confezione (in genere circa 18 minuti), mescolate spesso per non far attaccare al forno. Spegnete la fiamma 2-3 minuti prima della fine della cottura e poi, spostandovi dal fornello, unite 2/3 dei cubetti di fiordilatte e 2/3 del parmigiano grattugiato, qualche fogliolina di basilico spezzet-



tata a mano, infine pepate a piacere.

Mescolate bene il tutto e versate in una pirofila da forno. Livellate la superficie e cospargete con la restante parte di fiordilatte, di Parmigiano grattugiato e qualche fogliolina di basilico. Cuocete in forno preriscaldato in modalità statica a 220° per circa 15-20 minuti, se desiderate la crosticina in superficie proseguite qualche minuto la cottura con il grill. Una volta pronto lasciate riposare per 5 minuti e poi servite il vostro riso al forno.

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice



Interventi equilibrati e coordinati per una nuova “civiltà urbana”

di DOMENICO PASSARELLI *

Il piano per il sud 2030 così recitava: «L'attuazione del Piano e la sua integrazione con il prossimo ciclo di programmazione europea e nazionale 2021-27, accanto al metodo partenariale in senso stretto, necessitano di un coinvolgimento costante di attori istituzionali e sociali». Esso poneva alla base una nuova politica territoriale, provando a restituire protagonismo ai luoghi marginalizzati dalle politiche pubbliche, garantendo servizi e rilanciandone le vocazioni produttive con il contributo delle comunità locali.

In tale contesto risulta opportuna una riflessione collettiva e critica sulla pianificazione d'area vasta, nella riorganizzazione spaziale e funzionale dello spazio urbano, come strumento delle politiche urbane e territoriali che episodicamente, settorialmente, separatamente sono emanate dal governo o dalle Regioni, che scontano l'assenza di visioni strategiche d'insieme e su prospettive di lungo periodo, elaborate localmente o per tutto il Paese.

Gestire il patrimonio storico-culturale è vitale per riuscire a rilanciare il Sud

Tra le diverse strategie ipotizzabili per il rilancio del Sud si potrebbe provare a costruire una a partire dal capitale territoriale, costituito dal patrimonio storico-culturale e archeologico con particolare riferimento ai centri storici e al sistema dei castelli, dal patrimonio paesaggistico-ambientale con particolare riferimento ai parchi nazionali e ai principali bacini idrografici nonché alla produzione agricola sostenibile. Il *green deal* per il sud è l'occasione di una grande opera di ristrutturazione verde per il territorio, favorendo la mitigazione del rischio sismico, idrogeologico e altri rischi ambientali che limitano e molto spesso inibiscono fortemente lo sviluppo di buone pratiche pianificatorie.

Tutto ciò è possibile se si innescano processi virtuosi di promozione e rafforzamento di reti tra impresa e ricerca, attraverso la costruzione di un moderno e competitivo tessuto di trasferimento tecnologico nel rispetto della sostenibilità.

Il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) dell'Italia traccia gli obiettivi, le riforme (Giustizia, PA e Riforma fiscale; richieste fortemente dalla Commissione europea) e gli investimenti che l'Italia intende realizzare per costruire un'Italia nuova, dotandola degli strumenti necessari per affrontare le sfide ambientali, tecnologiche e sociali di oggi e di domani.

All'Italia spettano 191,5 miliardi, ai quali si aggiungono ulteriori 30,6 miliardi di risorse statali del cosiddetto “Fondo Complementare” che finanzieranno i progetti selezionati che a vario titolo non potranno rientrare nel Pnrr. Il Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale e prevede tre priorità “trasversali” quali tematiche da attenzionare per la realizzazione di tutti gli interventi: parità di genere, giovani, Sud. Si

Spesso le politiche urbane e territoriali scontano l'assenza di visioni strategiche d'insieme e di prospettive di lungo periodo, elaborate localmente o per tutto il Paese



Illustrazione di Roberto Melis

articola in sei Missioni, che rappresentano le aree “tematiche” strutturali di intervento:

1) Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (al Sud 14,6 miliardi di euro, il 36,1% del totale Pnrr).

2) Rivoluzione verde e transizione ecologica (al Sud 23 miliardi, il 23% del totale Pnrr).

3) Infrastrutture per una mobilità sostenibile (al Sud 14,5 miliardi, il 53,2% del totale Pnrr).

4) Istruzione e Ricerca (al Sud 14,6 miliardi, il 45,7% del totale Pnrr).

5) Inclusione e Coesione (al Sud 8,8 miliardi, il 39,4% del totale Pnrr).

6) Salute (al Sud 6 miliardi, il 35-37% circa del totale Pnrr).

Oltre ai finanziamenti del Pnrr specificamente dedicati al Meridione (circa 82 miliardi) al Sud saranno destinati ulteriori risorse provenienti da altre fonti. Ciò che più interessa in questa sede è il ruolo del Mezzo-

giorno nel Mediterraneo, che non può essere giocato in maniera episodica o attraverso iniziative di singole istituzioni regionali o locali. I tempi sembrano finalmente maturi perché si possa compiere l'assetto evocato ormai più di 50 anni fa.

Il “green deal” è l'occasione per favorire la mitigazione dei rischi ambientali

Negli anni Settanta, con il Progetto '80 e poi negli anni Ottanta con il Progetto strategico Quadroter si era delineata una via interessante per la messa a punto di un quadro nazionale di riferimento strategico per la pianificazione. Il documento ufficiale del progetto '80 evocava «un nuovo tipo di civiltà urbana» che presupponeva il riconoscimento della necessità dell'evoluzione urbana verso dimensioni metropolitane, poiché si riteneva che soltanto alcuni ranghi urbani fos-

sero in grado di «assicurare ai cittadini i beni e i servizi propri di una società evoluta».

Il ruolo del Sud nel Mediterraneo non può essere giocato in modo episodico

Un nuovo tipo di civiltà urbana da ottenere tramite un processo di avvicinamento «equilibrato, all'interno di ogni area urbanizzata e nei rapporti tra le varie aree». I risultati del Piano dipenderanno dalle risposte che verranno date a tre questioni fondamentali: **1)** i criteri sulla base dei quali verranno allocate le risorse agli enti territoriali; **2)** il coordinamento fra i diversi interventi e fra i diversi livelli di governo, nonché il coordinamento fra i progetti di investimento; **3)** i meccanismi di finanziamento della spesa corrente.

* **Professore di Urbanistica
Università Mediterranea
Tesoriere nazionale dell'Inu**